

Quaranta anni di attesa

Caro direttore,

scrivo questa lettera con grande amarezza, ma la sopportazione per tutti i soprusi subiti ha superato il limite ed una denuncia sembra essere l'unica speranza che rimane.

Siamo profughi giuliani che nel lontano 1943 abbandonammo le nostre terre. Dovemmo praticamente andarcene tutti dando luogo, fatte le proporzioni, al più grande esodo conseguente alla tragedia della guerra.

Ben presto anche la speranza di un ritorno, che ci aveva sorretto al momento della partenza, doveva svanire. Una volta che la cessione alla Jugoslavia di queste terre divenne definitiva, dovemmo denunciare al ministero del Tesoro quei beni (case, terreni, aziende) che avevamo lasciato.

Ci fu detto che le nostre proprietà sarebbero state impiegate per pagare alla Jugoslavia le riparazioni di guerra imposte ci con il trattato di pace e contemporaneamente ci fu assicurato che saremmo stati risarciti.

Dopo oltre 40 anni da questi eventi la liquidazione di tale risarcimento non è ancora avvenuta, mentre noi, solo noi, abbiamo pagato 40 anni fa i danni di guerra per l'Italia e per ogni italiano.

Il nostro presidente dell'associazione Giuliano Dalmata di Roma, F. Flaminio Rocchi ed altri si sono battuti e si battono per la nostra causa.

Finalmente, nel 1985, con la legge n. 135, si è stabilito di rivalutare i beni e dare così l'avvio alla liquidazione.

Mentre le prime pratiche svolte dall'apposita Commissione del ministero del Tesoro furono liquidate dopo 3-4 mesi dall'approvazione e subito trasmesse alla Banca d'Italia per il pagamento, tale limite di tempo si è oggi dilatato a 3-4 anni.

Quando poi sentiamo che miliardi, a volte centinaia di miliardi, sono a disposizione per impegni internazionali del nostro Paese, non possiamo non scendere ad amare considerazioni. In questi giorni leggiamo sui giornali dei 70 anni dell'impresa di Ruma; dei 340.000 esuli nemmeno una parola, come se non fossimo mai esistiti.